CINQUANTAMILA CONTADINI A ROMA

Come bisogna superare mezzadria e colonìa

Gli obiettivi di lotta che si accompagnano a quello della conquista dell'affitto — Credito agevolato per l'avvio della nuova impresa — Il ruolo decisivo della Regione — Sempre intensa la mobilitazione per la manifestazione del 10 novembre

Significative iniziative a Ravenna

RAVENNA 4

Non meno di 30 pullman di lavoratori della terra della provincia di Ravenna parteciperanno alla manifestazione nazionale di Roma del 10 novembre prossimo. L'iniziativa è stata delle organizzazioni contadine Cgil Cisl e Uil alla quale hanno aderito anche l'Alleanza contadini e la Unione coltivatori italiani. La massiccia mobilitazione dei contadini degli affittuari dei braccianti e dei coltivatori diretti del ravennate e la loro forte partecipazione alla manifestazione di Roma trae spunto e forza dallo stato di fermento esistente nella nostra provincia e già con trassegnato da qualche mese in qua da iniziative politiche e di lotta in direzione del ministero del due rami del Parlamento dei gruppi parlamentari dell'ente regione e degli enti locali. La lotta per il superamento della mezzadria della compartecipazione e della colonia sta sviluppandosi in provincia di Ravenna in modo coerente ed unitario trovando quasi totalmente l'adesione responsabile degli enti locali. È una lotta che investe le 3700 famiglie contadine esistenti nel ravennate e occupate su una superficie coltivabile di oltre 37 mila ettari di terreno e che impegna notevolmente anche i braccianti impegnati in compartecipazione su 2500 ettari di terra e che gli agrari vorrebbero estromettere. In occasione della manifestazione di Roma i sindacati lavoratori della terra della Cgil Cisl e Uil di Ravenna hanno diffuso un documento programmatico dove è rimarcato che la politica agraria del padronato e dei pubblici poteri ha prodotto gravi danni alla agricoltura colpendo duramente i redditi dei contadini sono indicate le rivendicazioni dei lavoratori della terra che si possono così riassumere approvazione immediata della legge per la trasformazione in affitto della mezzadria colonia e compartecipazione tutti i poteri alle regioni in materia agraria per una nuova politica in agricoltura nel quadro della programmazione nazionale e con un diverso corso dell'intervento pubblico una nuova condizione previdenziale e assistenziale per coloni mezzadri e coltivatori diretti. Con una lettera al presidente dell'amministrazione provinciale di Ravenna e a tutti i sindaci della provincia Cgil Cisl e Uil hanno chiesto una partecipazione dell'ente locale alle spese per una ancora più massiccia partecipazione alla manifestazione nazionale di Roma del 10 novembre.

Si approssima la giornata di lotta dei mezzadri e coloni. A inizio di una settimana dal 10 novembre — giorno in cui oltre 50 mila contadini converranno a Roma per chiedere il definitivo superamento degli arretrati contratti di mezzadria e colonia e la loro trasformazione in affitto — la mobilitazione nel paese si è intensificata al massimo e già sin da ora si può prevedere che la capitale vivrà tra pochi giorni una straordinaria giornata di battaglia politica in cui alla voce e alla volontà dei contadini si unirà quella altrettanto decisa dei braccianti dei coltivatori diretti ha deciso di invitare tutte le proprie organizzazioni a partecipare alla manifestazione.

La preparazione della grande manifestazione si sta svolgendo ormai da diverse settimane nel vivo della lotta e del dibattito nel quale sono coinvolti sia i lavoratori della terra che le forze sindacali politiche e gli amministratori degli enti locali e delle regioni. Una preparazione quindi strettamente collegata al generale movimento di lotta in corso nel paese per le riforme e per un diverso sviluppo economico. Di particolare significato il lavoro svolto dalle organizzazioni contadine della Toscana delle Marche dell'Emilia, delle Puglie della Calabria e Sicilia e del Veneto regioni dalle quali giungeranno a Roma decine di migliaia di mezzadri e coloni.

In queste regioni nei giorni scorsi si sono recati i parlamentari comunisti che hanno discusso in assemblee e manifestazioni con i contadini i problemi del rinnovamento dell'agricoltura, riconfermando il costante impegno comunista in parlamento e nel paese, per giungere con urgenza alla unificazione delle proposte di legge per la mezzadria e la colonia e arrivare così al superamento e alla trasformazione dei contratti in affitto battendo tutte le manovre di rinvio e di inabbiamento che la DC e le destre tentano contro questa proposta di legge.

Gli obiettivi di lotta che si accompagnano alla richiesta fondamentale della trasformazione in affitto della mezzadria colonia e compartecipazione sono indicati dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL CISL e UIL, nella facoltà per il mezzadro colono e compartecipante di richiedere e ottenere in forma singola e associata la trasformazione del proprio contratto in affittanza e che tale diritto sia di immediata esecuzione nell'atto della approvazione della legge. Per le medie e grandi aziende a colonia del Mezzogiorno il passaggio all'affitto va accompagnato dalla costituzione di affittanze associate. In ogni caso comunque ai contadini deve essere garantito l'intervento promozionale di assistenza tecnica e finanziaria degli Enti di sviluppo in particolare a favore delle forme associate.

In questo primo quadro di richieste si colloca come indispensabile la garanzia del finanziamento pubblico e del credito agevolato per l'avvio della nuova impresa e per la utilizzazione delle scorte e delle attrezzature di proprietà del concedente richieste dai mezzadri e coloni.

In questa fase la Regione deve essere messa in grado di svolgere un ruolo decisivo, spettando ad essa tutti i poteri in materia agraria nel quadro della programmazione nazionale. In particolare i contadini chiedono che la Regione possa decidere controllare e gestire l'intervento pubblico vincolare l'intervento privato alla attuazione alla programmazione regionale tramite piani zona aiutando lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione contadina. Conseguentemente occorre garantire ai contadini e alle loro associazioni uno sbocco adeguatamente remunerativo sul mercato interno e internazionale per i loro prodotti, ad un prezzo equo sia per i produttori che per i consumatori. Particolare valore viene ad assumere in questo contesto la promozione e il completamento dei programmi di irrigazione di forestazione di difesa e di utilizzazione del suolo e la immediata attuazione dei piani già elaborati e finanziati.

Viene infine l'esigenza di definire un piano straordinario delle partecipazioni statali e delle regioni utilizzando anche i fondi della CEE) teso ad ammodernare e controllare la attuale rete di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli e a creare nuovi impianti nel settore.

L'ultimo complesso di richieste riguarda la riforma previdenziale ed assistenziale per i coloni, mezzadri e coltivatori diretti che preveda l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne e l'aumento del minimo di pensione per tutti. Per inferiore a quanto richiesto dalle Confederazioni per i lavoratori dipendenti le revisioni dell'attuale sistema di scala mobile per tutti i pensionati la estensione degli assegni familiari a tutte le persone effettivamente a carico un sistema sanitario nazionale che assicuri a tutti i contadini la prevenzione della salute.

Per il lavoro e un diverso sviluppo economico

Una recente manifestazione di metalmeccanici a Genova

In lotta numerose categorie

Settore del pubblico impiego, e settore industriale, settore agricolo: sono le tre «aree» sulle quali va costruendosi una forte azione rivendicativa che unisce a richieste specifiche delle categorie precise rivendicazioni riformatrici, una nuova politica economica, la difesa del diritto al lavoro, mentre i tre sindacati proseguono il confronto con le organizzazioni dei datori di lavoro e con il governo (oggi si avranno incontri con la Confederazione delle piccole imprese e con il ministro del bilancio)

Le scadenze di lotta sono numerose, oggi sciopero il personale dell'ENPAS A Roma si riuniscono i sindacati dei postelegrafonici per definire la piattaforma rivendicativa, i ferrovieri sono mobilitati attorno alle richieste da tempo presentate, i portuali saranno protagonisti di scioperi articolati pari a 24 ore dal 5 al 12, proseguono le astensioni dei marittimi, il nove scenderanno in lotta per i contratti i lavoratori dolciari, i lavoratori delle carni e i petrolieri, lotte aziendali (saldate all'esigenza di nuovi investimenti e per contrattaccare il disegno padronale di ristrutturare la produzione attaccando gli organici e intensificando lo sfruttamento) sono aperte nei gruppi industriali come l'Ideal Standard, la SMI, la Zanussi e in numerose città come Genova, Venezia, Padova, Pistoia, Siena. Attorno a queste lotte si stringe l'appoggio unitario delle forze politiche e degli enti locali delle altre categorie. Così è successo l'altro ieri per lo sciopero generale a Venezia, così per Genova dove uno sciopero generale si svolgeva il 12, così per Bolzano dove uno sciopero generale si svolgerà sabato 6, così per Padova dove l'11 — sempre sui temi generali dell'occupazione — scenderanno in lotta metalmeccanici, edili, chimici e alimentaristi e per Pistoia, dove il 12 vi sarà lo sciopero generale.

Nelle campagne sono mobilitati i braccianti (incontro l'8 per il patto nazionale) e i mezzadri (manifestazione a Roma il 10 per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto).

Per quanto riguarda la situazione particolare del pubblico impiego sono da segnalare i motivi che hanno indotto i sindacati CGIL, CISL e UIL del personale dell'ENPAS a proclamare sei giorni di sciopero per il 5, 6, 9, 10, 11, 12. Occorre — osserva una nota — «rimuovere lo stato di assoluta inerzia del governo che di fronte al progressivo deterioramento delle attività istituzionali derivante dalla grave crisi gestionale dell'ENPAS, non ha assunto alcuna iniziativa volta a normalizzare la situazione».

Aperto a Napoli il Congresso della CNA

Necessario un nuovo ruolo per l'impresa artigiana

La relazione del compagno Gelmini alla presenza di oltre 500 delegati - Richiesta una decisa svolta nella politica economica e sociale - I problemi della categoria - Rapporto con i sindacati

Dal nostro inviato

NAPOLI 4

Con un ampia e documentata relazione del presidente on. Oreste Gelmini si è aperto nel pomeriggio alla Mostra d'Oltremare di Napoli il nono congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) presenti oltre 500 delegati numerosi invitati e rappresentanze delle organizzazioni di categoria della Francia della Ungheria e della Polonia.

La relazione che il compagno Gelmini ha presentato a nome del comitato direttivo uscente ha affrontato assieme ai problemi degli artigiani le grandi questioni dello sviluppo economico e sociale del paese i rapporti con le altre organizzazioni di categoria con il governo col Parlamento con i partiti politici e con il movimento sindacale. Così la CNA divenuta in questi ultimi tempi la più forte e la più rappresentativa organizzazione del settore (nelle ultime elezioni artigiane ha guadagnato quasi il 5 per cento dei voti passando al 34 per cento circa) si pone come una grande organizzazione autonoma di lavoratori e di piccoli produttori impegnata nella elaborazione di una propria politica.

Gelmini ha svolto anzitutto una critica di fondo alla politica economica finora portata avanti dai governi e imposta dalle grandi concentrazioni capitalistiche private (FIAT Pirelli) rilevando lo sviluppo distorto e disarmonico del Paese.

Sottolineata la richiesta dell'artigianato per una svolta nella linea economica e sociale da attuarsi anche attraverso i poteri conferiti alla Costituzione (ma negati dal governo) alle Regioni Gelmini ha affermato «rivendichiamo una nuova politica economica che abbia per obiettivo l'aumento dell'occupazione e l'aumento degli investimenti sociali e che riconosca una nuova funzione alla minore impresa nel campo della produzione e nei rapporti con un mercato interno radicalmente modificato». Lo on. Gelmini ha poi denunciato che negli ultimi tempi in alcuni settori (metalmeccanica legno calzature tessile confezioni) si è accentuato il fenomeno di dipendenza del l'artigianato dalla grande industria e da imprese intermediarie che possono così sfruttare contemporaneamente il lavoro degli operai e quello dei produttori autonomi. Ciononostante l'artigianato e le piccole aziende hanno migliorato dal 51 ad oggi la loro funzione nel campo dell'occupazione al punto che il numero dei lavoratori dipendenti dalle imprese minori è salito dal 71 al 69 per cento.

A questo punto il compagno Gelmini si soffermato sulle iniziative e sulle lotte condotte dalla CNA in direzione delle riforme dell'assistenza sanitaria delle pensioni delle tariffe ENEL del credito e della casa. Commisurando il blocco degli elenchi anagrafici ed il collocamento e le norme per la mobilità della mano d'opera. Entro il 15 novembre dovrebbe anche essere definita di intesa con le parti interessate la questione della Cassa Integrazione guadagni.

Per quanto riguarda i problemi contrattuali il ministro si è impegnato ad affrontare subito la vertenza dei lavoratori forestali il cui contratto valido fin dal gennaio 71 non viene ancora applicato proprio dalla Azienda forestale dello Stato e dal Corpo delle foreste. Per questa vertenza come è noto è già in preparazione uno sciopero nazionale dei 50 000 lavoratori forestali per il 18 novembre prossimo.

Il ministro del Lavoro è stato inoltre informato sulle trattative per il rinnovo del patto nazionale che interessa 1 700 000 lavoratori.

È noto che i sindacati chiedono che il nuovo patto nazionale rappresenti un progresso reale della condizione del lavoratore artigiano e che per tanto esso stabilisca un corretto salario minimo di 800 lire al giorno (paga base) e un [illegible] gratifiche quiescenza premio) il salario di qualifica il rapporto a tempo indeterminato e la giusta causa il diritto concreto di intervento sindacale per contrattare la occupazione e discutere i piani colturali.

Le risposte fin qui date da parte agrari alle richieste sindacali sono tutte sostanzialmente negative e alla ripresa delle trattative dell'8 novembre prossimo dovrebbe risultare chiaro il quadro definitivo delle posizioni padronali.

I sindacati hanno infine concordato col ministro sulla necessità di un ulteriore incontro a fine mese.

Dall'incontro per molti versi utile è emersa anche la necessità di un immediato impegno di lotta della categoria particolarmente per la parità previdenziale e la Cassa integrazione guadagni 2) la definizione delle posizioni della Confagricoltura nel merito del rinnovo del patto nazionale 3) provvedimenti che consentano lo sviluppo dell'occupazione in agricoltura e in settori collegati alle trasformazioni agricole.

Dopo l'incontro al ministero del Lavoro

Mobilitazione dei braccianti per collocamento e previdenza

Precisi impegni di Donat-Cattin - Si è discusso anche del patto nazionale

Si è svolto nei giorni scorsi al Ministero del Lavoro il preannunciato incontro tra i sindacati dei lavoratori agricoli e il ministro Donat Cattin. Sono stati affrontati insieme al problema previdenziale le vertenze contrattuali in corso e la situazione della occupazione nel settore.

Per la previdenza e i problemi legislativi ad essa connessi l'on. Donat Cattin ha confermato che la questione della parità previdenziale sul la quale esistevano già un preciso impegno del governo e un disegno di legge approntato e trasmesso da tempo dal Ministero del Lavoro è in realtà tuttora bloccata presso il Consiglio dei ministri nonostante la spesa sia di poco superiore ai trenta miliardi ed esista una giacenza di 400 miliardi per la previdenza incassati col decreto.

Per gli elenchi anagrafici ed il collocamento il ministro si è invece impegnato a definire entro il 15 novembre per decreto la proroga del blocco degli elenchi anagrafici. La questione dei gettoni per assicurare il funzionamento della Commissione del collocamento e le norme per la [illegible] miglioramenti degli istituti

In un anno forti aumenti

Continua a salire il prezzo del pane

Roma + 22%, a Milano + 9%

Il prezzo del pane continua a salire ha subito infatti, nel giro di un anno sensibili e notevoli aumenti in quasi tutte le zone italiane secondo i dati dell'Istat riferiti da una agenzia di stampa a Milano il prezzo è salito da 224 lire al chilo a 214 (più 9 %) e a Roma da 226 a 276 con un aumento del 22%.

Il prezzo del pane è sempre stato uno dei più bassi fra quelli delle derrate alimentari e questo per gli stessi costi delle materie prime e per la grande quantità consumata. Pare invece che questi ultimi anni facciano registrare un calo nel consumo che si aggirerebbe in alcune città sul 25 30%. Una flessione che può trovare una sua giustificazione nel dilatarsi di consumi alimentari per molti anni «privilegio» dei ricchi (o forse anche per il prevalere delle «diete») insomma per la più generale tendenza a mangiar meglio.

Ma se il diminuito consumo può avere qualche sua giustificazione non pare possibile invece spiegare il notevole rialzo del prezzo visto che non sono aumentati nello stesso arco di tempo in modo proporzionale i costi delle materie prime.

L'aumento appare ancor più grave se si considera che esso varia da zona a zona (poi non dire da panettiere a panettiere) e che queste variazioni non vengono per nulla controllate dal Cip il comitato interministeriale prezzi. Secondo le norme attualmente in vigore il Cip fissa un prezzo in riferimento ad una certa «qualità» che considera la più diffusa fra i consumatori. Il tipo scelto dovrebbe fungere da «calmiere» per il prezzo delle altre qualità. Ma in realtà succede che il «tipo» prescelto non è quello più venduto anzi molto spesso i panettieri ne sono sprovvisti. In tal modo il congegno del «calmiere» perde di funzionalità e il prezzo delle qualità vendute oscilla liberamente (sempre in aumento) a discrezionalità del confezionatore o dello stesso rivenditore. In più il governo ha deciso di imporre dall'anno prossimo una tassa del 6% (IVA) anche su questo alimento.

Sui problemi dell'unità

Oggi si riunisce il direttivo CGIL

Domani a Milano il CC della Fiom

Oggi si riunisce il Comitato direttivo della Cgil per discutere i problemi dello sviluppo del processo unitario. I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Guerra. Il dibattito valuterà i risultati dell'ultima riunione della commissione interconfederale ristretta e la proposta di soluzione dei tre nodi lasciati aperti dal documento di Ostia (incompatibilità affiliazione internazionale e organizzazione dei contadini). Proposta che come è noto è stata già fatta propria dalla segreteria Cgil.

Domani invece sarà il Comitato centrale della Fiom Cgil (i cui lavori proseguiranno nella giornata di domenica) che affronterà insieme ai temi del movimento e delle lotte attualmente aperte il problema dell'unità sindacale. Successivamente il 16 e 17 a Bologna tutti e tre i sindacati metalmeccanici daranno vita ad una assemblea di quadri e dirigenti per discutere in modo specifico l'andamento dell'unità sindacale della categoria.

Sono questi i primi appuntamenti di un ampio dibattito che si svilupperà nelle prossime settimane sull'unità sindacale e che vedrà intese categorie riunire congiuntamente i Consigli generali (così gli alimentaristi il 15 e 16 a Roma) i chimici dal 19 al 21 a Firenze) la Cisl convocare il proprio consiglio generale la Uil il proprio Comitato centrale. Una serie di scadenze che prepareranno la riunione dei consigli generali delle tre confederazioni a Firenze dal 22 al 24.

STATALI

Presa di posizione dei sindacati sulle carriere tecniche

In merito alla presa di posizione delle Federazioni degli statali CGIL CISL e UIL sul la applicazione dell'art 28 della legge n 775 relativa alla ristrutturazione delle carriere anche il ministro Gaspari ha risposto affermando in una lettera indirizzata alle tre organizzazioni che l'impostazione e la volontà del governo di non dare applicazione alla delega legislativa contenuta nell'articolo in questione non corrisponderebbe alla realtà.

Secondo l'on Gaspari «nello schema di decreto legislativo sui Direttivi dello Stato che prossimamente sarà inviato alla Commissione parlamentare per il parere critico parere è già contenuta apposita norma (art 62) la quale prevede e fa salva la successiva emanazione delle norme del caso per l'attuazione della predetta delega predetta».

La Federazione statali CGIL CISL e UIL si afferma in una nota di sindacati — nel prendere atto della smentita del ministro dell'impegno espresso a nome del governo per l'attuazione dell'art 28 sono costrette a riconfermare la loro seria preoccupazione in ordine all'effettiva emanazione delle norme delegate nei tempi previsti anche per le nei testi trasmessi alle organizzazioni confederali sia nella prima che nella seconda versione l'articolo 62 al quale accenna la lettera del ministro non esiste.

Le tre federazioni ribadiscono la esigenza di predisporre rapidamente lo schema di decreto delegato e di confrontarlo in breve tendenza con le posizioni che in tale di hanno al riguardo.

Le tre Federazioni si riservano di affrontare la discussione sull'argomento delle carriere tecniche con un Gaspari in occasione di incontro previsto per il giorno 9.

NEL N. 44 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Intellettuale collettivo** (editoriale di Alessandro Natta) **LA LOTTA OPERAIA IN EUROPA**
- **Nostra inchiesta** Spagna / 1 scioperi d'avanguardia nella FIAT di Franco (di Marco Calamai)
- **Maggioranza divisa sull'Università** (di Giorgio Napolitano)
- **Mafia, anche per questo la regione** (di Maurizio Ferrara)
- **Gestire le conquiste delle lotte contadine** (di Domenico D'Onchia)
- **RAI TV: contro il «palinsesto»** (di Ivano Cipriani)
- **Passi avanti per la sicurezza europea** (di Sergio Segre)
- **L'Inghilterra nel MEC** (di Antonio Brondi)
- **L'eroismo delle avanguardie ne la resistenza greca** (di Renato Sandri)
- **Kenya chi succederà a Kenyatta?** (di Paolo Leonardo)
- **USA, la prigione punitiva** (di Louis Sahir)
- **Visita a Togliattigrad** (di Carlo Cicerchia)
- **Sinodo una Costituzione autoritaria** (di Carlo Cardia)
- **Incontro a Mosca tra scrittori italiani e sovietici: fatti e parole nella poesia d'oggi** (di Lamberto Pignotti)
- **Teatro Convergenze all'Aquila su un programma regionalista** (di Bruno Grieco)
- **Teatro - I mass media nella retorica di Marcantonio** (di Edoardo Fadini)
- **Cinema Amaro umorismo sulle patrie galere** (di Mino Argentieri)
- **La battaglia delle idee** Luigi Polito **La via cilena di Allende**, Ottavio Cecchi **De Sanctis dopo Gramsci**, Ferruccio Masini **Processo all'Avana**, Giovanni Tombardi **Libri e Resistenza**
- **Il dramma di Marsala la colpa è del «problema»** (di Ottavio Cecchi)

Il governo interviene solo per rincarare i prodotti?

PETROLIO: PREZZO RIBASSATO MA NON PER IL CONSUMATORE

Sul mercato internazionale meno cari i noli e svalutati i contratti in dollari Trattative a Teheran per un nuovo aumento internazionale - I benzinai chiedono un aumento di 5 lire per ogni litro e proclamano un giorno di sciopero

Il prezzo del petrolio greggio diminuisce sui mercati internazionali sia per il notevole volume dell'offerta che per la riduzione nel costo del noleggio delle navi (riduzioni anche del 30%) si riduce il costo dei contratti pagati in dollari USA per la svalutazione di fatto nei confronti delle altre monete (2 % per la lira italiana), per il consumatore italiano invece il prezzo dei prodotti petroliferi non solo rimane elevatissimo ma i gruppi petroliferi si preparano ad esercitare nuove pressioni per aumentare i propri margini a fronte dell'aumento dei costi interni. La Federazione autonoma dei benzinai ad esempio, nel proclamare uno sciopero dei distributori per il 24 novembre denuncia il mancato pagamento dell'aumento di 1 lira e 20 centesimi da parte dell'AGIP ed avanza la rivendicazione generale dell'aumento del margine lasciato al distributore da 8 a 13 lire per litro di benzina.

Il mancato trasferimento dei minori prezzi internazionali sul mercato italiano chiama in causa il governo. Quando le grandi compagnie petrolifere hanno sottoscritto nuovi contratti con i paesi produttori di petrolio il governo italiano ha aumentato il prezzo interno a favore delle compagnie, accollando al Paese gli oneri che in realtà dovevano gravare solo sulle compagnie (l'ENI, fra l'altro, non aveva partecipato — a giusta ragione — a quelle trattative). Perché dunque il governo non prende spunto dalla riduzione dei noli e dei prezzi del greggio per diminuire di imperio il prezzo dei prodotti petroliferi?

Il mancato esercizio di questo diritto a favore dell'economia italiana non si traduce solo in superprofitti per le compagnie internazionali ed aggravio di costi per l'economia italiana (quei costi di cui sarebbero responsabili solo i lavoratori a sentire i ministri della DC!). Proprio in questi giorni è in corso a Londra una conferenza fra le compagnie petrolifere che operano in Iran e l'Ente petrolifero dello Stato iraniano per discutere del mercato del petrolio, ed a Teheran contemporaneamente il ministro delle finanze Amuzegar tratta dell'aumento dei prezzi del greggio proprio in rapporto a quella svalutazione del dollaro che al consumatore non è mai arrivata. I paesi petroliferi chiedono la rivalutazione del prezzo e se il governo italiano continuerà nel l'attuale complicità con il trust internazionale, si prefiano nuove richieste a carico dei consumatori. È vero che nel frattempo è maturata nei paesi arabi un altra rivendicazione quella dell'acquisto del 20% (secondo alcuni ambienti, 50% per la Libia) degli interessi nelle società petrolifere da parte degli Stati produttori che in tal modo potrebbero prelevare sui profitti uscendo dalla cassa all'aumento dei prezzi. Ma ha fatto qualcosa, il governo italiano perché si affermi la tendenza a spodestare le grandi compagnie anziché quella all'aumento dei prezzi?

Anche nei suoi più recenti notiziari l'ENI insiste sulla autonomia del proprio approvvigionamento entro breve tempo ma si tratterebbe pur sempre di 20 milioni di tonnellate su 60 70 milioni. Iniziative nuove di rilievo non sono state prese. E di questi giorni la notizia che il governo della Nigeria ha concluso col Giappone un accordo che da al paese produttore il 51 % delle azioni e stabilisce una base di collaborazione possibile fra i due paesi. Di iniziative italiane rivolte a sviluppare questa collaborazione presupposto per limitare e alla lunga scardinare il potere del trust internazionale non se ne conoscono (almeno di dimensioni ed urgenza proporzionati alla gravità della situazione della economia italiana).

Dieci anni fa l'ENI vantava di avere «fatto risparmiare» centinaia di miliardi attraverso l'approvvigionamento energetico all'economia italiana. Oggi è possibile fare anche di più è una questione di volontà politica.

Questa volontà manca anche sul fronte interno. Se i benzinai chiedono oggi un aumento di 5 lire al litro di carburante è perché il governo ha rifiutato prima in Parlamento (nello stesso «decreto» che tanti danni ha fatto all'economia italiana) di bloccare e regolamentare le licenze di stazioni per carburanti e poi — avuta la delega — si ostina a non voler la usare nell'unica direzione possibile quella di un drastico taglio alle spese pazze sche fatte per ingombrare le strade di impianti costosi ed inutili. Anche qui viene in causa l'Azienda di Stato la quale partecipa alla gara del lo sperpero senza a quanto pare trovare la forza di una reazione. Nel momento in cui tanto si parla di carenza di investimenti alti costi produttività ostacoli allo sviluppo produttivo ecc e anche di questo che chiediamo conto al governo dell'on Colombo e alle forze che ne sostengono la politica.